

Flavio Fortese

I TENOCHA



Il territorio azteco nel 1519

L'etimo del nome del popolo dei *Tenocha* deriva da una pianta che cresceva sugli isolotti dei laghi nella valle Anahuac, nell'attuale Messico. Su questi isolotti si sviluppò una città-stato, Tenochtilan ("posto dei Tenocha"), protagonista sia dell'espansione e della grandezza di questo popolo, sia della sua roboante caduta. Questo articolo non intende soffermarsi sulle modalità, sulla percezione, sulle cause e sulle conseguenze della conquista europea dei territori della ventura "Nuova Spagna", bensì si pone lo scopo di illustrare la società che li occupava precedentemente a tali eventi, in termini di organizzazione statale e sociale.

Origini

Comunemente conosciuti come Aztechi, i Tenocha (così essi stessi si denominavano), non erano originari del Messico meridionale, ma si crede provenissero dalle zone desertiche settentrionali. Inizialmente, prima del XII secolo, erano un popolo nomade, che sostava solo parzialmente nei differenti luoghi. In questa fase, un mito delle origini, come è comune a tutte le popolazioni dell'antichità, vigeva da fondamento della loro cultura: in una caverna trovarono un mago, tale Huitzilopochtli, che indicò loro di errare, per trovare un luogo propizio, degno della propria stirpe.

Arrivati presso i laghi Anahuac, secondo il calendario degli stessi nell'anno 1168 (d.C.), i Tenocha si inserirono in un contesto culturale già florido, che racchiudeva 2500 anni di storia. Diverse popolazioni, difatti, avevano abitato (e al loro arrivo ancora abitavano) quelle zone ed ovviamente furono in grado di esternare la propria influenza, se non dal punto di vista della dominazione fisica-politica, almeno da quella culturale. Ponendo alcuni esempi, basti dire che gli Aztechi continuarono a parlare una lingua antica, il Nahuatl, già in uso presso la popolazione dei Toltechi. Come linguaggio era molto complesso (la sua scrittura era per ideogrammi) la cui

grammatica però soddisfaceva tutte le esigenze della lingua. Nei ceti più umili vi erano ovviamente semplificazioni morfosintattiche e lessicali, mentre in quelli più elevati ne vigeva un'educazione raffinata ed un uso corretto ed impeccabile.

Architettura religiosa

Un altro aspetto del panorama culturale vigente che condizionò nel proprio sviluppo gli Aztechi fu quello dell'architettura religiosa. La civiltà tolteca infatti sviluppò una serie di strutture improntate a un senso grave e solenne della sacralità. Soprattutto nel suo ultimo periodo di decadenza. I poli culturali che maggiormente influenzarono i Tenocha furono due: Tula e Xochicalco. Il primo ebbe enormi sculture e templi, con figure gigantesche scolpite in pietra e mura dipinte; il secondo, ricco e florido anche per la posizione prossima a dei laghi, fu centro commerciale e religioso, che sperimentò una grande fortificazione e la tecnica dei terrazzamenti.

La conquista dell'autonomia

Nel 1168, quando i Tenocha arrivarono nella valle dello Anahuac, erano una tribù troppo piccola per essere notata (dai 1000 ai 50000 individui) da quelle circostanti. Crebbero e cercarono di conquistarsi la propria autonomia, non sottraendosi dal ratto di mogli di altre tribù, per accrescere la demografia. Questo comportamento ebbe delle pesanti conseguenze negative per i Tenocha. Una parte della tribù fu resa schiava da quelle locali e l'altra si rifugiò proprio nelle isolette paludose che saranno il centro di Tenochtilan. I prigionieri tenocha, diventati guerrieri al soldo della tribù di cui erano schiavi ricevettero la libertà per il valore dimostrato e chiesero in sposa la figlia del capo, tuttavia, appena ottenuta, la diedero in sacrificio. Fuggiti dalla carneficina vendicativa scatenatasi, si rifugiarono dalla restante parte della tribù, ergo sulle isolette. È una curiosità scoprire che una di queste si chiamasse Mexico, nome che sarà esteso, successivamente, al territorio della Nuova Spagna.

Tenochtilan divenne una realtà statale nel 1325. In accordo con le tribù del luogo, gli Aztechi iniziarono a coltivare le terre costiere e gradualmente ad allargare il proprio dominio, non sulla terra, ma sull'acqua. Costruirono infatti dei grandi canestri sulle coste che venivano trascinati verso l'isola, ancorati, riempiti di terra e coltivati. Questi, con la crescita delle radici, si stabilizzavano e legavano al fondale del lago, aumentando il terreno a disposizione.



Tenochtilan in un'illustrazione di Cortes

Lo sviluppo urbano fu singolare. L'elemento dell'acqua impregnava la vita azteca, non solo perché la città si stanziava su una superficie lacustre, quindi ebbe uno sviluppo di canali al posto delle strade e piazze rialzate ove per raggiungerli bisognava spostarsi in canoa; ma anche per l'utilizzo dell'acqua nel campo dell'igiene e della difesa. A collegare Tenochtilan alla terra ferma vi erano quattro strade rialzate sull'acqua, che, intervallate da pontili, costituivano una difesa formata da una serie di

dighe, regolatrici del livello del lago. Esse avevano anche la funzione di far confluire, tramite appositi condotti di ceramica di cui gli Aztechi erano abilissimi artigiani, l'acqua potabile dalle montagne. Un sistema idraulico, infatti, ne garantiva una distribuzione equa e pubblica all'interno

e-Storia

del centro abitato. Al contrario, ciò non accadeva per le acque reflue. L'urina veniva conservata come fissante per il colore nel procedimento di tintura, mentre gli scarti solidi umani costituivano l'unico tipo di fertilizzante che tale società conoscesse.

Tra il 1403 e il 1521 la città si espanse, assieme ai propri orizzonti culturali, fondando altre città stato, assoggettando a sé numerosi popoli, che si inserivano in uno scacchiere politico ben più grande.

Organizzazione statale

Non è dato conoscere se l'assetto tipicamente democratico della civiltà azteca sia stato preceduto da un momento tirannico od oligarchico, sicuramente però la struttura statale all'arrivo degli spagnoli suscita notevoli curiosità, a causa della complessità e dell'innovazione sociale e politica a fronte di un'arretratezza tecnologica. Si pensi, ad esempio, che gli aztechi come altre popolazioni del Sud d'America non conobbero mai l'Età dei Metalli.

Un'analisi che voglia rendere onore nel modo più preciso possibile all'organizzazione statale, ma anche al *modus vivendi* di questo popolo, non può partire dall'elemento più conosciuto a causa della conquista di Cortes, ovvero quello del sovrano, Montezuma II. Si dovrà invece principiare dai ceti più umili che sono in ogni tempo stati la forza e la struttura dei Tenocha.

Un azteco veniva al mondo all'interno di un nucleo familiare. L'unione di più nuclei costituiva un clan, considerato esso stesso l'espansione del nucleo, quindi un tessuto familiare. Ogni clan era indipendente, come dimostra l'araldica che vede la sua impressione sugli scudi nei momenti di guerra. Era altresì autonomo nel campo dell'educazione e dell'officiatura dei riti religiosi, che si svolgevano nel tempio di ogni clan. La proprietà, come ad esempio quella terriera, non apparteneva al singolo azteco, ma al clan stesso. Una comunione delle terre può essere intesa solamente nell'assetto per cui la comunità azteca è funzionale al benessere di tutti e in cui tutti ne sono membri fondamentali, non esenti, dunque, dall'attività consultiva e deliberativa nelle materie di competenza. In tal senso, il clan aveva una grandissima autonomia nel campo della giurisdizione, della preparazione della guerra, della riscossione dei tributi, della redistribuzione terriera. Decisioni, di fatto, prese dalla comunità per la medesima, con la partecipazione di ogni suo individuo.

Il concetto di classe sociale, in tale assetto, non esisteva. Quella azteca era una società tantopregna di un aspetto democratico quanto di quello meritocratico. Quest'ultimo permetteva la mutabilità del proprio rango, con incidenza personale e non trasmissibile alla prole. Suggerendo un esempio, si ponga che un giovane fanciullo abile all'arte delle armi potesse farsi un guerriero provetto alla corte del sovrano, ma senza che il prestigio di tale carica, con i privilegi che ne seguivano, quale ad esempio l'esenzione tributaria, si trasmettesse ai figli; piuttosto erano questi che dovevano dimostrare con le proprie abilità di raggiungere la posizione paterna.

La forma di democrazia

L'assetto democratico, comunitario, come la sua struttura politica che lo caratterizza, rientrava in una concezione gerarchica del potere, dove, fino al suo sommo grado, erano sempre e costantemente presenti dei delegati in rappresentanza dei ceti più umili. Al di sopra dei clan, difatti, sono poste le tribù, formate da una ventina di clan stessi. Ogni tribù aveva un proprio consiglio, con il compito di amministrare in funzione del bene della comunità. Il membro più anziano, o saggio di ogni consiglio del clan era inviato al

e-Storia

Consiglio delle tribù, l'organo della struttura statale più importante al di sotto del sovrano stesso. In esso vi erano quattro membri che fungevano da elettori del sovrano e gli altri rimanevano consiglieri per tutta la durata del suo regno. Non vi era una consanguineità nella nomina del re, tuttavia è innegabile una parentela. I re, denominati "*coloro che parlano*" erano sempre nipoti o parenti dei sovrani precedenti.

È evidente la rappresentanza e la partecipazione decisionale dei ceti umili. Ma è doveroso sottolineare l'imposizione delle deliberazioni sovrane, che con il regno di Montezuma II, divennero soffocanti dell'assetto democratico azteco. Primariamente, dunque, si può dedurre vi fosse un'influenza reciproca fra la volontà del sovrano e quella del Consiglio delle Tribù, esercitata mediante i suoi quattro consiglieri. Gli ordini, poi, venivano emanati come esecutivi ed inviati ai capi dei vari clan. Di straordinaria importanza erano le figure sacerdotali. Vigevano due sommi sacerdoti e, sotto di loro, un altro con la funzione di riscossione delle imposte e di proselitismo nelle popolazioni appena conquistate. Questi due ultimi fattori erano fra loro indissolubili ed esercitati con l'ausilio delle forze guerriere. Sotto costui vigevano tutti gli altri addetti sacerdotali dei Tenocha, nella sola capitale se ne contano 500. Quando avvenne l'elezione di Montezuma, nel 1503, iniziò contestualmente un periodo più autoritario per gli Aztechi. Profanando un'espressione tipica del classicismo, si potrebbe dire che egli si considerasse *dominus et deus*, quindi con una valenza semidivina e assoluta. Fu capo supremo dell'esercito, sommo sacerdote e capo dello Stato. Il consiglio delle tribù divenne un fantoccio.

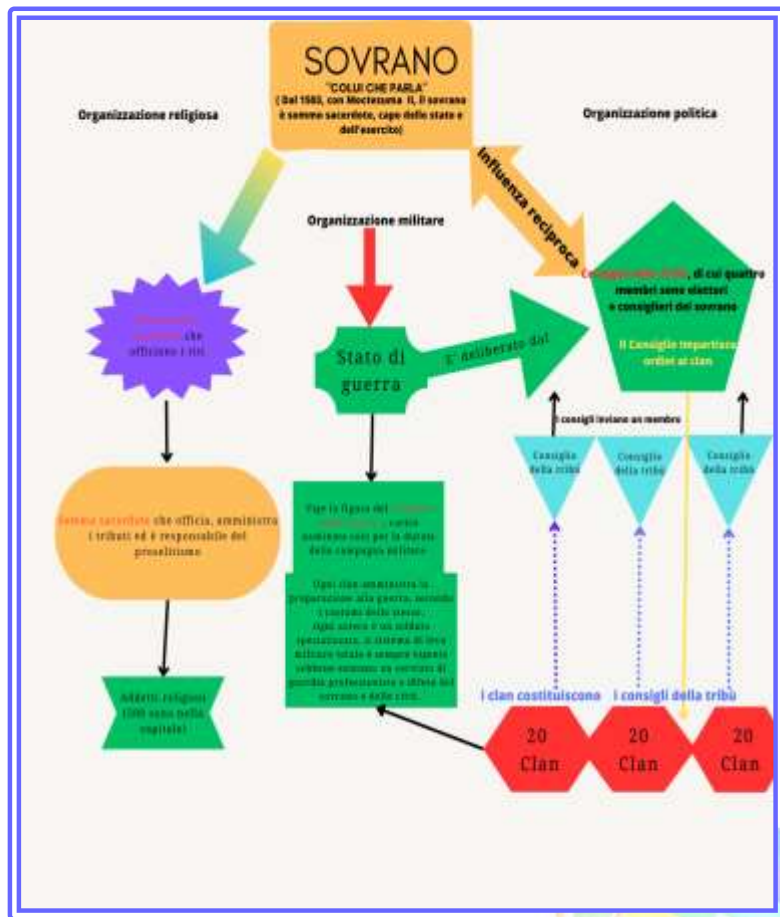
Un popolo di guerrieri

È ben nota la fama degli Aztechi come popolo di conquistatori e di guerrieri. La guerra era una costante nella vita di un Tenocha, indipendentemente dall'estrazione sociale. L'azteco era preparato ed educato a questa fin da fanciullo e sin dall'adolescenza si prestava al servizio militare. Un servizio di massa, con durata limitata ma ripetuta nell'arco della vita del singolo. In contemporanea, ovviamente, vigevano anche delle figure di soldati professionisti, allevati da quando un ragazzo mostrava particolare abilità in questo campo. Esse fungevano da milizia nelle città e da corpo "pretoriano" del sovrano, ovvero volto alla sua difesa.

Lo stato di guerra veniva decretato dal Consiglio delle Tribù. L'ordine giungeva ai singoli clan, che ne amministravano l'organizzazione. I guerrieri mutavano il proprio vestiario in base alla loro funzione nell'esercito. I soldati semplici indossavano i vestiti cuciti per il clan, quelli provetti copricapi con piume di uccello, non con una funzione protettiva ma intimidatoria dell'avversario. Le armi erano rudimentali, si trattava di scudi, mazze, lance, archi, frecce e spade. Queste erano efficientissime in quanto costruite con l'ossidiana nera, materiale tanto duttile nella lavorazione quanto efficace per il suo scopo in guerra; si ritiene che, infatti, fosse in grado di mozzare la testa ad un animale con un solo colpo. La guerra era coordinata dalla carica del "Signore della Guerra", ovvero un militare nominato capo dell'esercito e delle operazioni per una determinata campagna militare. Sebbene infatti i Tenocha vivessero in costante contatto con la guerra è fondamentale riscontrare che la carica più importante fosse nominativa e temporanea, un fatto assolutamente singolare che si modificherà solo con l'assetto autoritario di Montezuma.

e-Storia

Tralasciando, al momento, le motivazioni principali della guerra e concentrandosi sulle sue caratteristiche, si può delineare come gli Aztechi fossero feroci ed intransigenti. Ai villaggi da sottomettere erano inviati degli ambasciatori per la richiesta di annessione ad una struttura che può essere definita come confederativa. Se i villaggi si rifiutavano, rifiutavano l'imposizione di pesanti tributi e della religione azteca. Il Consiglio, quindi deliberava per la guerra. La vittoria comportava per il popolo vinto la totale sottomissione, anche in termini tributari e religiosi. La guerra era estremamente violenta. Non era tollerata né la resa né la fuga del nemico. La sconfitta avveniva non con il massacro dei nemici, bensì con la cattura e la capitolazione del capo della tribù o del villaggio.



Schema dell'amministrazione statale [NdA]

La religione

La società azteca può essere definita essenzialmente come fondamentalista. La religione, pertanto, si riscontra in ogni aspetto e attività della vita. Tale concezione potrebbe derivare, dal "possibilismo naturale", ovvero la compenetrazione della società azteca con l'ambiente naturale che la circonda. Essa riesce a fondare una cultura del tutto singolare dal momento che si basa su un'incarnazione divina e antropomorfa degli elementi naturali. Per cui nella gerarchia divina la figura più importante era il Dio Sole che portava la vita con la propria apparizione giornaliera. A

seguire, gli dei che incarnavano i quattro punti cardinali, percepiti con i colori. Tale caratteristica assai peculiare corrobora la concezione secondo la quale gli Aztechi vissero in una società saturata di simboli religiosi che investono più sensi. Per cui, ad esempio, l'attività di astrazione concettuale del divino ha in seguito una sua manifestazione simbolica, sia nella forma, quella antropomorfa, sia nella sostanza, il colore, partecipe alla natura divina. Anche la scultura, e in genere l'arte, rientrava nella concezione fondamentalista della società e si faceva carico di una valenza simbolica e divina. La creazione di statuette che raffigurano le divinità ne è una dimostrazione. Esse, che partecipavano alla sostanza sovranaturale, venivano quotidianamente adorate ma soprattutto usate in campo pratico, come in quello agricolo. Quando si poneva a coltura un appezzamento, difatti, vi si seppelliva una statuetta, con ornamenti di carta come preghiere, per favorirne la fertilità. Gli Aztechi erano un popolo che conosceva la scrittura e la praticava e non solamente a fini burocratici ed amministrativi ma, come spiegato, anche in termini religiosi. Le parti della carta, ripiegate a decoro, erano fra le offerte votive maggiormente frequenti. Vi era, conseguentemente, un grande bisogno di questa materia. Oltre ad essere chiesta come tributo alle popolazioni sottomesse, se ne faceva persino una produzione. Era infatti generalmente una carta che si otteneva dalla lavorazione della corteccia del Ficus, pianta appartenente alla famiglia delle more del gelso. Pressata, formava una superficie sulla quale scrivere.

Vi erano poi divinità personali, e per ogni categoria (perfino, ad esempio, quella dei suicidi). Volendo fare un paragone si potrebbe dire che i Tenocha contemplavano numerose deità come i Romani e i Greci che contemplavano nel proprio Pantheon, divinità famigliari, i Lari, e divinità di categoria, come Mercurio, protettore dei viandanti e dei ladri.

L'aspetto in cui il legame fra la società e la religione si faceva un tutto, una unione indissolubile, era quello della guerra. Si tratta dello scontro perpetuo delle forze invisibili che governano il mondo, ovvero quelle per l'uomo nefaste e quelle propizie. A queste ultime appartengono gli Dei. Ogni giorno essi sconfiggono le forze maligne; quotidianamente il Dio Sole sorge e sbaraglia la Notte, le Stelle e la Luna. Sotto tale ottica, il culto dei Tenocha ha come fondamento stesso lo scontro violento, la vittoria o la sottomissione come esito. La popolazione vive pertanto in un mondo in continua lotta, in uno stato angoscioso, dove la prevaricazione delle forze maligne è sempre in agguato. Lo sforzo di ogni singolo uomo deve perciò essere propizio per la vittoria degli Dei. La guerra, dunque, diventa il mezzo per tale scopo: fornire e rifornire le vittime sacrificali per avvalorare la forza divina. Ciò, infatti, accadeva tramite l'immolare sangue e cuore. I prigionieri di guerra pertanto, in quanto vittime sacrificali, secondo il rituale, prima danzavano coi propri vincitori nella piazza principale di Tenochtilan, e in seguito veniva spruzzata loro una polvere analgesica prima di essere gettati fra le braci ardenti. Venivano tirati fuori ancora vivi per far sì che il cuore fosse ancora palpitante e, una volta asportato, era offerto alle divinità.

Un altro aspetto a cui la religione è strettamente legata è quello agricolo, da cui dipendevano le maggiori festività, così come la danza e la musica. Si è già avuta occasione di spiegare l'utilizzo delle statuette all'interno del campo, tuttavia ci si deve concentrare sulla coltura di questo per comprenderne meglio il legame.

Prevalentemente i Tenocha coltivavano il granoturco ed ogni festività era legata a propiziarne la crescita, più volte al mese; in un calendario di 18 mesi di 20 giorni ciascuno. Questo accadeva perché i sistemi di coltivazione aztechi erano infruttuosi e primitivi.

Non esisteva altro concime fuorché quello umano (da ricordarsi che non vi erano né ovini, né suini) e un sistema idraulico appositamente pensato per l'agricoltura (al contrario di quello urbano); si faceva dunque affidamento sulle precipitazioni naturali. A poco, inoltre, serviva per il nutrimento del terreno quella tecnica che in orticoltura è detta consociativa, ovvero l'affiancare alla coltivazione principale alcune minoritarie; in questo caso piante della famiglia delle cucurbitacee, i fagioli, meloni e zucche, peperoni, pomodori che sfruttavano la struttura del fusto del granturco per la propria crescita.

I giochi rituali

I giochi festivi erano qualcosa di magico e rituale e non costituivano affatto un momento di distensione. Il gioco principale era lo *Tlachtli*. Già praticato dagli Olmechi nel 500 a.C., antica popolazione precedente ai Tenocha, era giocato in un cortile a forma di doppia I (come il numero romano II), delimitato dagli spalti per gli spettatori. Usando gomiti, bacino e gambe si doveva far passare una palla di gomma (gomma piena) attraverso un canestro di pietra. Essendo un gioco religioso, era seguito da ogni capo tribù.



La quotidianità

La religione influenzava anche la quotidianità di questo popolo. Al mattino presto, intorno alle quattro, erano i sacerdoti che con il suono delle conchiglie e dei tamburi facevano iniziare la giornata. Svegliatisi, i Tenocha eseguivano un bagno di vapore in una struttura esterna alle mura domestiche che ogni azteco possedeva. In seguito vi erano le abluzioni mattutine, ovvero il bagno nei canali di Tenochtilan. Questo era un momento collegiale a cui partecipavano tanto i ceti più umili quanto i capi tribù e il sovrano. Quando giunsero gli spagnoli si stupirono assai di questa pratica, poiché al tempo in Europa si era soliti fare il bagno una volta al mese.

Avveniva poi la colazione. La dieta era caratterizzata generalmente dalle tortillas, fatte con farina di granturco e cotte con fagioli, pomodori, peperoni. Tutto veniva o bollito o cotto alla brace, sempre a causa dell'assenza dei grassi per friggere. Dopo il pasto, gli uomini si recavano presso i campi da coltivare loro assegnati oppure lavoravano a quelli comunitari del clan. Tra le quattro e le cinque del pomeriggio avveniva il pasto serale, più ricco perché vedeva la presenza di elementi comprati al mercato precedentemente durante il giorno. Questo era fondamentale per le attività commerciali e di baratto della società azteca. Il mercato della capitale venne addirittura descritto da Cortes per estensione come il doppio della città di Salamanca. Il commercio concerneva di tutto, dagli indios come schiavi, all'oro e all'argento. Il mercato si svolgeva in presenza dei templi e questo garantiva all'attività commerciale un'aura sacrale. Esso era anche

e-Storia

regolamentato. Al centro della piazza principale (a Tenochtilan vi erano ben 5 mercati) infatti era allestito un apposito spazio, dove dei giudici avevano una funzione regolatrice per quanto concerne le diatribe che venivano a crearsi nelle vendite.

La sera, le donne lavoravano il telaio e gli uomini si dedicavano alla costruzione di utensili.

I bambini rispettivamente seguivano ciò che facevano i padri e le madri. L'educazione, esattamente come accadeva nel mondo romano, se ci si concede il parallelismo, avveniva sia per imitazione della figura paterna o materna, sia tramite l'educazione "scolastica", gestita da ogni clan. Bisogna ricordare che i giovani maschi erano educati da un maestro un vecchio anziano o un guerriero da cui imparavano i riti, i miti, l'uso delle armi. Se tuttavia vi era una particolare inclinazione, come per l'ascetismo, o la mercanzia, veniva avviato alla vita di sacerdote o mercante. Oltre alle "scuole", l'apprendimento avveniva per imitazione ed emulazione delle figure paterne, per cui i ragazzi costruivano canoe, utensili, partecipavano alla vita agricola. Le punizioni paterne per la prole erano rigide, come far tenere la testa sul fumo o percuotere fino all'uscita del sangue. Per quanto riguarda l'educazione femminile, a sei anni la bambina imparava a filare, a otto a spazzare, a tredici a preparare tortillas. Il telaio fu un oggetto prettamente riservato all'educazione femminile, come le armi a quella maschile. La donna era fautrice di tutto il procedimento di creazione della stoffa, dal raccogliere le fibre, alla tintura e tessitura.

L'Agave era una delle principali fonte di fibre tessili per la popolazione azteca. La foglia è ricoperta di fibre che essiccate e filate diventano morbide per essere tessute. Fu poi sostituita dal cotone, non prodotto dagli aztechi stessi bensì commerciato. Le fibre dell'agave, dopo la filatura, venivano tinte con l'urina come fissante di un colore di origine vegetale (per esempio l'indaco, una pianta cespugliosa, dava il blu). I ricami avevano come soggetti elementi naturali, animali o forme geometriche, legate al clan. Gli abiti tessuti erano generalmente vestiti lunghi per le donne e calzoni e mantella per gli uomini.

Sebbene la vita della donna tenocha fosse votata alle mura domestiche questo non significa che fosse priva di diritti. Sotto tale aspetto, la società azteca può dirsi, ad una prima interpretazione, innovativa dal punto di vista giuridico. Ella, infatti, poteva mantenere il proprio nome di famiglia, rivolgersi all'autorità se trattata crudelmente e poteva ottenere il divorzio. Ottenuto, era libera di risposarsi. Nella concezione però di madre e moglie, l'infertilità era una sciagura, per cui in questo caso era l'uomo che poteva chiedere il divorzio. L'adulterio, ma solo quello femminile, era punito con la morte. Il matrimonio, invece, non era imposto dalla famiglia. La cerimonia avveniva nottetempo, a casa dello sposo e l'unione, sancita tramite un nodo delle vesti, era preceduta da numerosi discorsi sacerdotali. Essendo il clan estensione del nucleo familiare, non era accettata l'unione fra consanguinei. Tuttavia, la prima notte di nozze l'uomo non incontrava la moglie, ma lo facevano gli amici del marito o i parenti maschi della sposa. La pratica non era considerata incestuosa, bensì una protezione dalle forze maligne.

Conclusione

La civiltà tenocha è un aspetto affascinante della storia precolombiana, che riesce a mettere in dialogo numerose e differenti discipline, dalla geocultura alla storia militare. Colpisce per la regolamentazione dei diritti della donna e per la struttura sociale e politica. Non vi è solo infatti una discensione del potere, ma anche una ascensione, procurata da un assetto democratico, vero fulcro e sostrato della società. Questa è governata, influenzata e plasmata dalla concezione che le

e-Storia

forze sovranaturali siano in contrasto l'una con l'altra e che gli uomini debbano prendere parte a questa battaglia accanto ai propri Dei. Così, propiziandosi il divino, con la devozione e le vittime sacrificali, si eviterà la distruzione della società stessa. I Tenocha, gli Aztechi, per tutto quello che è stato detto, sono un popolo antico che ancora oggi continua ad affascinare.

Bibliografia

Victor W. Von Hagen, *Gli aztechi, civiltà e splendore*, Grandi Tascabili Economici Newton, 1997

Victor W. Von Hagen *Antichi Imperi del Sole*, Mondadori, 1986 (ed. or. 1963), Milano

Goeffry Rudoplh Elton (a cura di) *Il nuovo mondo (1521- 1580) in La riforma (1520 – 1559)*, volume secondo de *Storia del Mondo Moderno*, Garzanti, 1982, Milano (ed. or. Cambridge University Press, 1967)

Atlante Storico 2008, Zanichelli, 2007, Bologna

